

Con la fede tutto cambia

“Diventare cristiani è qualcosa di molto semplice, ma anche di profondamente rivoluzionario. Significa compiere una rivoluzione copernicana. Considerare noi stessi non più come il centro attorno a cui devono ruotare gli altri, ma cominciare invece a riconoscere di essere una delle tante creature di Dio che si muovono tutte insieme intorno a Lui, che è il vero centro” (J. Ratzinger, Il senso dell’esistenza cristiana).

Premessa

Sono molto grato al Movimento di Comunione e Liberazione per aver promosso questo incontro pubblico su un tema cruciale per i cristiani tanto più evidente nel cammino dell’Anno della fede. Ringrazio Stefano Dondi che ha tenacemente voluto questo incontro con il Pastore della nostra Chiesa fidentina.

La fede è l’avventura più seria, più affascinante e più semplice dell’uomo: perché ogni uomo, di buona coscienza, non può non incontrare la *domanda su Dio*. Così il credere o il non credere interroga comunque l’uomo razionale, l’uomo comune, la coscienza dell’essere umano. In ogni caso l’interrogativo, per non languire nel nulla, spinge verso una risposta, una decisione. Per esserci, occorre guardare in faccia la realtà e lasciarsi sedurre sotto la luce veemente del Creatore.

Può accadere che non si giunga ad una nitida chiarezza – celebre è il libro *“Quaesivi et non inveni”* (di A. Guerriero, a firma *Ricciardetto* sul Corriere della sera) edito nel 1973 – e si permanga come *“sospesi”* nel giudizio, in una sorta di agnosticismo pratico anche se non necessariamente ostile alla fede. Comunque, per esprimermi in breve, vi è nell’uomo una *“nostalgia”* del divino, una sorta di fede incoativa.

Ora vi invito a riflettere con me sulla fede. Avete già sostato insieme durante l’anno sul tema della fede e ora vi sollecito a percorrere la strada della *memoria*. La fede di ognuno di noi infatti, si disegna nella biografia personale e viene a

galla in un *libero discernimento interiore* che è ricordo di un *accadimento*, sempre più teso verso una maggiore e nitida *consapevolezza* cioè dell'incontro gratuito con la Persona di Gesù Cristo.

D'altra parte, al di là dei nostri meriti e dei nostri limiti, non si dimentichi mai che la fede è un “*dono*” e la si può smarrire per una tiepidezza spirituale, che la fede è “*mistero*” e la possiamo ridurre a “*cosa*” per un eccesso di razionalismo più o meno illuminista, e che la *misura* della fede non è mai colma fino a che scomparirà nella “visione” diretta di Dio (cfr. 1 Gv 3, 1-2; 1 Cor 13, 12).

L'incredulità e la certezza della fede

La non-fede o l'incredulità è un “*caso serio*”. In verità anche Gesù si meraviglia dell'*incredulità* dei suoi uditori (cfr. Mt 13, 58; Mc 6, 5; 9, 24; 16, 14). Proprio i suoi ascoltatori dovevano essere i più pronti ad accogliere l'annuncio del Regno, tanto atteso e sperato di generazione in generazione. Eppure molti rifiutano, appellandosi alle “*tradizioni*” dei padri.

Può accadere che succeda lo stesso anche a noi per le più diverse ragioni. Sta il fatto che in noi *coesistono* il credente e il non credente, la *convinzione* di credere o la *pretesa* di non poter credere. Vi è dunque una sorta di “incredulità” passiva o latente del credente.

D'altra parte sappiamo che la Rivelazione afferma che lo Spirito di verità, che ci è stato dato dall'Alto, guida l'intelligenza ad accogliere la “testimonianza” di Gesù, il Verbo eterno di Dio. E la sua parola non è fallace, perché è da Dio e perché risponde pienamente all'esigenza umana di salvezza. Vi è un'adeguatezza di grazia tra il rivelarsi di Gesù e la nostra obbedienza a lui.

E tuttavia la “*certezza*” su Dio non esaurisce l'istanza della *ragione scientifica* e critica. Non tace in noi la voce del *dubbio* (cfr. l'episodio di Tommaso, Gv 20,24-29). Il dubbio è umano, eppure dal dubbio si deve *uscire* come da sabbie mobili (cfr il pensoso atteggiamento di Nicodemo, Gv 3,1-21).

La ragione e l'atto di fede

La ragione di questa “uscita” consiste nel fatto che si deve mettere in conto che *l'intelligenza non va oltre se stessa* e, d'altra parte, che ciò che è *intelligibile* viene colto dall'esperienza sensibile. In realtà nell'uomo non tutto è riducibile all'intelligenza. Ci si domanda: *l'inintelligibile* non esiste? Non si dà conoscenza di ciò che non cade sotto la fenomenologia dell'apparire del reale? E' possibile negare l'esistenza di realtà che valicano l'intelligenza?

Ciò che è dato all'intelligenza sta nel limite della sua natura, ciò che sta oltre è ugualmente richiesto che sia conosciuto con altri strumenti cognitivi. Là dove il cammino della ragione si interrompe, si prepara aperta la porta per un ulteriore passaggio, quello proprio dell'*atto di fede*.

Sono convinto che ciò che è attingibile *mediante* la fede, forma l'oggetto di una *conoscenza* metasensibile. Questo atto è caratterizzato dalla *fede fiduciale*. Essa ci porta a confessare il *credo* cattolico sulla Parola di chi non inganna. In tal senso la nostra è una *fede che si fida*, una fede fondata su una *Persona* credibile.

Di qui si evince che è proprio della non fede *diffidare*. Si dirà che “diffidare” è umano, eppure non esprime una risposta soddisfacente. D'altra parte il bisogno di solidità si adempie nell'*atto di fede* che consiste nella “*confessio fidei*”, privata e pubblica. E il contenuto di questo “atto” è esattamente l'accoglienza umile della Verità rivelata e trasmessa dalla Chiesa.

Il desiderio di credere

Come è noto, la fede si innesta sulla figura del “*desiderio*” di Dio. L'uomo infatti si qualifica per la sua potenza di “*desiderio*”, come anelito di *infinito*. Sulla forza esplosiva del desiderio si attua l'ingaggio della fede. Perciò il desiderio è sentimento-passione universale e si concretizza sul versante della trascendenza nel “*cercare la fede*” (2 Tm 2, 22).

D'altra parte il desiderio di una "*fede*" si riflette sul percorso, proprio di ogni uomo di retta coscienza, che *ricerca la verità* di se stesso che ne rappresenta il contenuto. Presento due "casi" emblematici: l'uno antico, l'altro moderno.

- *Platone* nel "*Fedone*" (85 C-D) esprime in modo sublime il bisogno di una "*divina rivelazione*". Quando afferma l'ineluttabilità di appellarsi al "divino" da parte dell'uomo che affronta il rischio della traversata del mare della vita, vede con chiarezza che non resta che affidarsi, come "*su una zattera*" (= la ragione), ad un'istanza trascendente (cfr. G. Reale, *Agostino. More assoluto e «terza navigazione»*, Milano 1994, pp. 51-52). Allora non si può non concludere che l'uomo, per quanto si conosce, ha *bisogno di salvezza*.
- *S. Becket* in "*Aspettando Godot*", pure nella tensione di un esito positivo nel drammatico esistere e constatando il *limite* di sé, osserva l'uomo che si mette in attesa perché incapace di rispondere alle domande sul dolore e sulla morte. Forse, a buon diritto, si rifugia in un'autolegittimazione, assumendo *comportamenti buoni* (etica naturale), ma insufficienti per una "redenzione-liberazione".

Dunque il *desiderio di Dio* appare insopprimibile e d'altra parte inappagabile finché non si appella ad un "termine fisso" (Dante Alighieri). Come osserva Sant'Agostino: "Sei tu che susciti nell'uomo questo desiderio, perché tu ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te" (cfr. *Confessioni*, 1, 4).

Rischi della fede

Non v'è dubbio, per altro, che l'esperienza della fede attraversa rischi e incontra ostacoli. La via del credente è insidiata dalla realtà del maligno e dall'umana condizione di peccato. Il maligno "*odia*" il discepolo del Signore, gli pone continuamente trappole di ogni genere, lo coglie nella sua debolezza, gli mostra spietatamente il suo stato di peccato. Così, come Gesù ha detto, il

“*mondo*” è incompatibile con il Regno e dunque con coloro che seguono l’Agnello immolato.

Un primo rischio consiste nel fatto constatabile dell’*incoerenza* e dell’*inadeguatezza* rispetto a *Cristo*. Appare qui la contro-testimonianza di chi crede e non si adegua, di chi crede e non vive il vangelo di Gesù, di chi crede e costruisce sulla fede un’ideologia a proprio uso e consumo.

Un secondo rischio consiste in una sorta di *fuga* in un rifugio di sicurezza. Così si attua un’impostazione di *tipo moralistico* – “devi perché devi” (E. Kant) – che paralizza la coscienza e la libertà evangelica perché le ingessa in un “circuito” umanistico e di sequestro spirituale, come in una prigione oscurante l’amore di Dio.

Un terzo rischio consiste nel chiudersi dentro il proprio “*mondo*”, come in un ambito di mera soddisfazione di bisogni spirituali, dimenticando che la fede è pura grazia, è apertura sui complessi e variegati orizzonti della coscienza, non è riducibile ad un’esperienza di soli “*perfetti*”. Perché la fede, che si fa storia e comunità, edifica una “*comunione*” operosa e vitale, oltre le convenienze individuali, e abbraccia il mondo intero.

Ostacoli sul cammino della fede

Nel cammino di fede si avvicinano anche *ostacoli* insinuanti che possono inceppare la stessa fede, soprattutto sul versante intellettualistico e culturale. Accade quando la ragione si arrovela, girando su se stessa, stretta in una logica autoreferenziale ed esclusiva. Individuo in breve tre correnti di *pensiero* e di *prassi*, frutto del *soggettivismo* proprio della modernità, e mi limito ad un puro cenno.

Anzitutto lo *scetticismo*, che è il retaggio dello sfasamento del disincanto della ragione; in secondo luogo il *relativismo*, che è il falso salvacondotto del pensiero debole; in terzo luogo il *sincretismo*, che è l’ibrido cocktail di religiosità e sentimenti, come forma di spiritualità soggettiva.

L'occidente individualista – come è noto – viene per così dire assalito da queste culture omogenee all'emancipazione del soggetto rispetto al pensiero metafisico, alla tradizione e alla trascendenza, i cui esiti disastrosi sono sotto i nostri occhi.

La luce della croce

Di fronte alle immense tragedie e alle diffuse illusioni di un'umanità sotto prova, il cristiano sa bene che da solo non viene a capo di nulla. Si affida umilmente alla divina rivelazione. In realtà la soluzione di Dio è il *Cristo Crocifisso*, la “*parola della croce*” (1Cor. 1,18). Il Figlio di Dio distrugge il male con la croce, in lui la debolezza di Dio vince la potenza dell'uomo.

Il Crocifisso sta di fronte al cristiano non come un simulacro pietoso, ma come la via diritta della salvezza che conduce alla soluzione della tragicità del reale. Il mistero della croce segna infatti il passo del nostro cammino nella fede che va dalle tenebre alla luce. E qui sta la *bellezza* del “*paradosso*” cristiano (cfr. 1Cor 1, 18-25).

Al solo Dio crocifisso è necessario *arrendersi*, come scriveva il teologo luterano (D. Bonhoefer): il cristiano sta costantemente sul crinale della “*resistenza e resa*”, di fronte a Dio e di fronte al prossimo. La fede nel Dio Crocifisso e Risorto *cambia la vita*, perché Dio “*abita*” ormai glorioso nel cuore dei credenti. Così *Dio cambia il cuore*, lo pone in sintonia con lui. Perciò non siamo noi a “diventare bravi”, ma è Dio che ci fa “*diversi*” in forza della sua grazia redentrice. Qui sta la differenza cristiana.

La Chiesa madre e maestra nella fede

D'altro canto la fede nel Dio Crocifisso e Risorto è continuamente offerta dalla Chiesa e nella Chiesa: noi siamo nati nel suo grembo. La Chiesa è “*madre e maestra*” della fede. Al suo seno siamo nutriti giorno per giorno del “latte”

fecondo che alimenta la fede. Ci dona la Parola e i Sacramenti per vivere la fede secondo la vita di Gesù, perché la Chiesa è il “Corpo di Cristo”.

La Chiesa, insegna J. Ratzinger, “non è un’idea, ma un corpo e lo scandalo dell’incarnazione, che sconcertò molti contemporanei di Gesù, si prolunga nello scandalo della Chiesa” (J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia*, Milano, 1987). La nostra “*insistenza*” nella Chiesa è ciò che ci distingue da altre forme religiose ed è ciò che caratterizza la fede cristiana.

Non si dimentichi ancora che la Chiesa è “*corpus permixtum*” (S. Agostino, En. Ps. 8, 13; 51, 6; 63, 9; 99, 13; 122, 5 e Io. Ev. 90, 2.3) che veleggia nella storia, come una “barca” sul mare che tutti accoglie. Per questo la Chiesa si manifesta variegata nel “*divenire*” proprio nella varietà delle culture, dove il “*plurale*” insidia e testimonia, a suo modo, la carica utopica dell’*unità* della fede nella *diversità* delle forme storiche del suo farsi concreto.

Conclusione

Da questo straordinario incontro forse andiamo via con qualche certezza in più, ma anche con qualche domanda inesaudita. La conclusione che vi propongo è quella stessa offerta da Gesù, dopo il Discorso dei pani: “*Volete andarvene anche voi? Gli rispose Pietro: Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*” (Gv 6, 67-69).

Benedetto XVI, con splendida sintesi, riassume i miei piccoli pensieri quando scrive nella “*Porta fidei*”: “Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l’esistenza umana sulla radicale novità della resurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell’uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La «fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5, 6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di

azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr. Rm 12, 2; Col 3, 9-10; Ef 4, 20-29; 2 Cor 5, 17)" (PF n. 6).

Allora è vero: con *la fede tutto cambia!* E cambia "*tutto*" perché muta il punto di vista, la prospettiva, la visione della vita. La condizione è che la fede sia assunta nella libertà, sia illuminata dalla Parola di verità, sia vissuta nella comunità della Chiesa. Non dimenticate la parola di Giovanni: "*Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo la nostra fede*" (1 Gv 5, 4).

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza